

## SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Il verbo “fare” è un verbo “pericoloso”, perché è giustamente sospettato di essere funzionale al peccato più grave della nostra fede: l’idolatria. Anche un amico come Massimo Cacciari, che si ritiene non credente, alla domanda di chi gli chiedeva come mai fosse attento e interessato al “Decalogo”, rispondeva che lo considerava il grande aiuto per evitare l’idolatria. Il “fare” può essere infatti orientato all’edificazione dell’idolo. Eppure, è al cuore della fede! Lo cogliamo quindi molto volentieri nelle domande degli ascoltatori del Battista, che, qualunque sia la loro posizione e condizione, ricevono risposta positiva. Quello che è importante è saper bene che il “fare” si colloca sempre nell’orizzonte di una “risposta”: è cioè sempre “risposta” a qualcosa che è avvenuto, o che si è ricevuto o ascoltato, o trovato... Amo particolarmente la domanda degli ascoltatori della lunga omelia di Pietro in Atti 2,37, ricordata anche qui, nel commento al brano evangelico. Dopo tutto quello che hanno ascoltato, le persone chiedono che cosa devono fare. Che cosa dobbiamo fare davanti alla manifestazione ormai vicina del dono di Dio? Troviamo una prima risposta nel testo di Sofonia: “Rallegrati... grida di gioia... esulta e acclama con tutto il cuore... Non temere, non lasciarti cadere le braccia” e ancora, nelle parole di Paolo ai Filippesi: “Siate lieti... ve lo ripeto, siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti... Non angustiatevi per nulla... fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche, ringraziamenti. Ecco che cosa bisogna fare. E da qui, poi, le indicazioni per singole situazioni... anche poco raccomandabili, come i pubblicani e i soldati. Ma per tutti viene la salvezza.

Gustiamo la meravigliosa etica di Dio, che non ci dà norme “per ottenere, per acquistare, per meritare...”, ma norme di accoglienze del dono! Tutta l’etica cristiana è per accogliere il dono! Tutto è grazia! Non solo quello che ci viene regalato, ma anche il fatto di accoglierlo, e anche il modo di accoglierlo. Il bello è che questo è veramente possibile a tutti. Perché una grande impresa esige la grandezza di chi la compie. Ma siccome qui è Lui, il Signore, a compierla, noi semplicemente la accogliamo. Certo, sono avvantaggiati quelli che non hanno proprio niente, e che hanno bisogno di tutto, perché per loro tutto è bello e importante! Mi permetto quindi di pensare ai pubblicani che, seguendo l’indicazione del Battista, vanno un po’ in fallimento; e penso ai soldati che prendono un cicchetto, perché non fanno più del male a nessuno... ma sono soldati! Per questo la liturgia propone come alleluia al Vangelo, il versetto di Isaia 61,1: “Lo Spirito del Signore è sopra di me, mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio”. È il momento in cui tutti ci sentiamo e ci sappiamo poveri, e visitati dall’amore di Dio! Ed è bellissimo Isaia 12,2, che è l’inizio del canto responsoriale di questa domenica: “Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza”.

**Luca 3,10-18**

In quel tempo,<sup>10</sup>le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?».

<sup>11</sup>Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto».

<sup>12</sup>Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». <sup>13</sup>Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

<sup>14</sup>Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

<sup>15</sup>Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, <sup>16</sup>Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. <sup>17</sup>Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

<sup>18</sup>Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

1) *Le folle interrogavano Giovanni: “Che cosa dobbiamo fare?”. Rispondeva loro: “Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto”*: è importante richiamare i versetti che precedono questo racconto; Giovanni Battista aveva affrontato le folle con parole molto dure: *Razza di vipere...* accusandole di ritenersi protette dal giudizio divino in quanto si reputavano devote fedeli della vera religione (= *figli di Abramo*). Cosa ne sarà, allora, di chi conduce una vita sistematicamente irregolare? Ci si aspetterebbe un giudizio senza appello. Invece colpiscono le parole temperate del profeta, indotte probabilmente dalla pacatezza e disponibilità con cui le folle, desiderose di salvezza, pongono la domanda: *Che cosa dobbiamo fare?*; esse confidano in qualche esortazione meno severa che accenda anche per loro una speranza. E così avviene. Il primo frutto della conversione che Giovanni chiede è la carità; egli, denunciando l’inuguale ripartizione dei beni, raccomanda la condivisione di quel che si ha, impartendo disposizioni semplici, scontate, perché iscritte da sempre nel cuore dell’uomo. Una mamma le insegna al suo bambino, fin da piccolo.

2) *Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: “Maestro, che cosa dobbiamo fare?”. Ed egli disse loro: “Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato”*: l’opinione pubblica li elencava tra i peccatori esclusi da ogni redenzione (Lc 5,30); collaboratori degli occupanti pagani, erano abituati a

riscuotere tasse, caricate di interessate maggiorazioni. A loro Giovanni non chiede di abbandonare il mestiere ma di esigere con equità. Qui i pubblicani, non più appagati della protezione di cui godono, si presentano con il cuore ben disposto mettendosi alla scuola di un *maestro*.

3) *Lo interrogavano anche alcuni soldati: “E noi, che cosa dobbiamo fare?”. Rispose loro: “Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno (lett.: non abusate e non accusate falsamente); accontentatevi delle vostre paghe”*: soldati romani, nemici della causa giudaica: anche per loro il Battista trova un’indicazione sapiente che li pone su un cammino di conversione perché nessuna condizione umana è esclusa dalla salvezza. La ripetuta domanda *Che cosa dobbiamo fare?* Luca la pone anche sulla bocca degli uomini di Israele che hanno ascoltato le parole di Pietro dopo la Pentecoste (At 2,37).

4) *...il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo*: dell’aspettativa messianica largamente diffusa parlano anche fonti giudaiche del tempo di Gesù. L’attesa del Messia mette in evidenza la speranza del *popolo* e il suo bisogno di ricevere da Dio la salvezza; anche l’evangelista Giovanni (12,21) racconta di *alcuni greci* che

si avvicinarono a Filippo... e gli chiesero: “Vogliamo vedere Gesù”. Il Battista, che nelle folle a lungo ha suscitato la domanda se non fosse lui il Messia (cfr. At 13,25), ha sempre allontanato ogni equivoco: *Non sono io il Cristo; ... Il Messia deve crescere; io, invece, diminuire* (Gv 3,28-30).  
**5) Giovanni rispose a tutti dicendo:** “Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco: al suo battesimo Giovanni contrappone quello di Gesù; all’acqua contrappone lo Spirito Santo e il fuoco (fuoco e Spirito sono associati nella Pentecoste in At 2,3-4); a se stesso contrappone chi è più forte. Forte o potente (*ischiròs*, come cantiamo il venerdì santo) è un attributo tipico di Dio (Ger 32,18) o del Messia (Sal 17,3) che in Gesù si manifesta nella lotta vincitrice contro Satana. *Slegare i lacci dei sandali* era una mansione degli schiavi.

**6) Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con fuoco inestinguibile:** sono immagini raccolte dai profeti che annunciavano così il giudizio decisivo di Dio: Ger 13,24: *vi disperderò come pula, che vola via al vento del deserto*; Gl 4,13: *date mano alla falce perché la messe è matura*; Na 1,9s: *il Signore... distrugge; ... intrecciati come rovi... saranno consumati come paglia secca*. Tutte profezie con le quali Dio decreta la definitiva liberazione dal Male che tanto tormenta la vita dell’uomo (cfr. Mt 13,24-30).

**7) Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo:** il termine *esortazione* contiene anche il significato di *consolazione, conforto, dolci parole*: di fronte ad ogni vita sregolata il Signore revoca ogni condanna e consola per le sconfitte.

### Sofonia 3,14-17

<sup>14</sup>Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!  
<sup>15</sup>Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico.  
 Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura.  
<sup>16</sup>In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!  
<sup>17</sup>Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente.  
 Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

**1) Figlia di Sion e figlia di Gerusalemme** sono espressioni che designano la città santa. Sono anche dei nomi collettivi che indicano il popolo eletto per cui anche noi, nel Signore Gesù, apparteniamo alla Gerusalemme nuova (cfr. Ap 21,2: *E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo*).

**2) Rallégrati:** è l’invito che l’angelo Gabriele rivolge a Maria al momento dell’annuncio (Lc 1,28).

**3) Grida di gioia:** gridare con gioia, proclamare. Da questo verbo deriva la parola Kerigma che nel Nuovo Testamento che indica la “proclamazione, predicazione” degli apostoli, testimoni oculari delle opere del Signore.

**4) Con tutto il cuore:** nell’amore non ci sono “mezze misure”! Non è possibile amare a metà! Il Salmo 1 parla chiaramente di due vie contrapposte: quella del giusto e quella dell’empio.

Anche il comandamento dell’amore esige una disponibilità totale: “*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente*” (Mt 22,37). E questa totalità è innanzitutto la caratteristica dell’amore del Signore per noi. Cfr. Os 11,8b-9: *Il mio cuore si commuove entro di me, il mio intimo fremde di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira*.

**5) Re d’Israele è il Signore in mezzo a te:** Dio non sta per conto suo, seduto su una nuvola, ma interviene nella storia dell’uomo e noi lo conosciamo proprio come il Signore in mezzo a te. Quest’espressione è analoga a *Emmanuele*, il nome di Gesù. Cfr. Mt 1,23: *Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio*

con noi.

**6) Tu non temerai più alcuna sventura:** “*Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!*” questa promessa e questo invito sono rivolti a Gerusalemme e quindi a tutti noi. Ma che cosa significa? Sono tante oggi le cose complicate e difficili da capire, l’ingiustizia e le tante sofferenze delle persone. Una risposta a questi interrogativi può essere data dal versetto 17b dove si dice: *ti rinnoverà con il suo amore*. Cioè l’amore di Dio e il sentirsi amati da Lui “fa nuovo” il nostro sguardo e lo rende capace di riconoscere accanto a noi il Signore che disperde i nostri nemici (cfr. v 15b) e che ci salva con la potenza della croce (cfr. v 17a).

**7) Il Signore, tuo Dio, ... è un salvatore potente:** Gesù in ebraico significa «Dio salva».

**8) Esulterà per te con grida di gioia:** al versetto 14 il Signore invitava la figlia di Gerusalemme ad esultare per la sua liberazione. Ora è Lui stesso a esultare per lei. Cfr. Is 62,4s: *Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposeranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te*.

### Filippesi 4,4-7

Fratelli, <sup>4</sup>siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. <sup>5</sup>La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!

<sup>6</sup>Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.

<sup>7</sup>E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

**1) Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto:** *siate lieti*: il termine *siate lieti* nella versione latina è *gaudete*. Da qui viene il nome “*Domenica Gaudete*”, una domenica nel segno della gioia per la venuta del Signore, che si esprime anche nel colore liturgico rosaceo invece che viola. L’invito ripetuto due volte è lo stesso usato nel saluto dell’angelo a Maria: *Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te* (Lc 1, 28). È pressante: si può comandare di essere contenti?

**2) Il Signore è vicino:** l’allegrezza non deriva dal sentimento, ma si fonda sulla fede. Il Signore risorto ha detto ai suoi discepoli: *Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo* (Mt 28,20). Paolo dice: *Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, ...?* (Rm 8,35). La gioia non deriva dal fatto che tutto va bene, ma da un convincimento profondo della presenza del Signore, che l’esistenza di ogni uomo non è abbandonata a se stessa anche nella prova.

**3) Non angustiatevi per nulla** (lett: *di niente siate in ansia*): si potrebbe pensare che ci sono cose lievi di cui è inutile angustiarsi e cose serie di cui invece preoccuparsi. Il senso è invece che non bisogna stare in ansia mai. Certo l’affetto per chi sta vicino occupa il cuore di ogni persona responsabile (un figlio in difficoltà, un amico che sta male); c’è l’angustia ed è giusto che sia così. L’apostolo non propone una vita spensierata, la prospettiva è quella della fede.

**4) Ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti:** ecco dunque la proposta, *il Signore è vicino*, bisogna prendere le preoccupazioni e metterle nelle sue mani attraverso la preghiera. Uno è preoccupato per una persona cara? Con semplicità, metta la sua preoccupazione nelle mani del Signore, faccia delle *suppliche*. E poi una raccomandazione singolare: fate dei *ringraziamenti*. Nell’angustia bisogna ringraziare, il più possibile bisogna mettere quieto il cuore, siamo in buone mani.

**5) E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù:** l’apostolo sta parlando nella fede. L’intelligenza, la cruda analisi dei fatti, suggerisce in tante occasioni, di non stare tranquilli. Ma il Signore Gesù offre una custodia di pace sia per il cuore che trema per il figlio in difficoltà, sia per l’intelligenza che cerca la soluzione più adatta per il suo bene.